

Casse professionali, è guerra con i ministeri sul decreto investimenti

FORTI DELLA SENTENZA DELLA CONSULTA CHE LI CONSIDERA PRIVATI, QUESTI ENTI DICONO NO ALL'APPLICAZIONE DEL CODICE DEGLI APPALTI PER LA SCELTA DEI GESTORI E A RIGIDI VINCOLI DI PORTAFOGLIO. E CHIEDONO PIÙ SPAZIO ALL'IMPEGNO NELL'ECONOMIA REALE

Adriano Bonafede

Roma

O rmai è chiaro: si tratta di guerra vera e propria. A distanza di quasi un anno e mezzo dalla sua apparizione, il decreto delegato sugli investimenti delle Casse private professionali non esce ancora. Non è bastato il coordinamento fra le burocrazie del ministero del Lavoro e dell'Economia e il placet finale del Consiglio di Stato sul testo. Se in tutto questo tempo non è stato emanato è lecito pensare che il ministro Pier Carlo Padoan sia poco convinto della forma finale che ha assunto questo provvedimento. E i fatti sembrano dargli qualche ragione. Anche perché di cente è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale che, pur riguardando altro tema, instilla più di un dubbio sulla validità dell'inquadramento generale fin qui assunto dai ministeri. Inoltre, la Commissione bicamerale di vigilanza presieduta da Lello Di Gioia ha deciso di predisporre un Testo unico per il riordino delle casse, data la confusione esistente.

Il punto della controversia è, in fondo, uno solo. Queste casse che raccolgono il risparmio previdenziale di due milioni di professionisti, notai, architetti, avvocati, ingegneri, commercialisti e un'altra ven-

tina di categorie, sono enti pubblici o privati? La legge istitutiva del 1994 dice che sono privati, ma in tutti questi anni - con appigli vari - le burocrazie hanno lavorato per considerarle, alla fine, "private ma non troppo". Con una singolare contorsione argomentativa, che sfocia in un ossimoro, per cui si finisce con il parlare di "enti previdenziali pubblici" ma privatizzati al tempo stesso. Seguendo questo assioma, i professionisti sarebbero dei vigilati speciali, insomma. Il motivo sarebbe da ricercarsi nell'articolo 38 della Costituzione, che prevede "che tutti i cittadini hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia". I ministeri, ma anche il Consiglio di Stato che nel 2013 le incluse nell'elenco annuale delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato, hanno dunque ragionato in maniera presuntiva: se una Cassa di previdenza privata per qualche motivo dovesse un giorno fallire, lo Stato dovrebbe intervenire. Ma in fondo questo è vero anche per le banche o le grandi imprese, come dimostrano i casi di Mps e Ilva.

Eppure da questo sillogismo nascono una serie di implicazioni e soprattutto di direttive, come quella, recente, di provvedere ad effettuare una *spending review* interna per poi versare i risparmi nelle casse dello Stato. Insomma, in questa visione i professionisti delle casse sarebbero come dei bambini a cui viene lasciata la libertà di muoversi, ma dentro un rassicurante recinto organizzato dai genitori. I quali sarebbero pronti a intervenire in ogni momento per parare un pericolo. E nel frattempo dettano le regole di

comportamento.

Questo modo di vedere le cose è stato però rivoluzionato dall'ultima sentenza della Corte costituzionale sulla materia, la n.7 del gennaio 2017, la quale ha inequivocabilmente riaffermato la natura privatistica delle Casse. Tanto che ha respinto la richiesta dello Stato di impossessarsi dei risparmi di spesa effettuati da questi enti lasciandoli invece a loro stessi. A questo punto si capisce anche perché il decreto che dovrebbe stabilire la cornice entro cui devono avvenire gli investimenti delle Casse, resti bloccato. Dopo una sentenza così importante appare necessaria una verifica tecnica e forse anche politica.

Ma c'è di più. Il decreto sembrato male, figlio proprio delle contraddizioni della situazione che si è creata ma anche di un sistema di controlli aggrovigliato: Lavoro ed Economia sono i soggetti che istituzionalmente hanno la vigilanza sulle casse. È da questi due ministeri che è nato lo schema di decreto sugli investimenti, inviato poi al parere del Consiglio di Stato. E poi c'è la Covip: l'ente di controllo sui fondi pensione stila una relazione annuale per il Lavoro. E, per medici e avvocati, intervengono anche rispettivamente il ministero della Giustizia e quello della Salute. Infine, la Corte dei conti avalla tutti i bilanci.

Il dominio delle burocrazie in questa materia è evidente. Nessuno vigila direttamente, ma ognuno aggiunge un tassello e ciò complica ulteriormente la situazione. «Si tratta di una congerie di controlli eterogenei e non coordinati», ha detto Davide Squarzone, direttore generale di Prometeia Advisor Sim -. Sarebbe auspicabile una vigilanza unica e davvero in grado di entrare nel



merito di tutti gli aspetti, oggi demandati a diversi soggetti istituzionali senza però ottenere lo scopo della piena efficienza e trasparenza. Inoltre, prevale il controllo meramente formale invece di quello di sostanziale». Come sempre, quando è la burocrazia a decidere. Ad esempio, è impossibile conoscere i rendimenti degli investimenti e quindi i valori del patrimonio delle casse ogni fine anno a valore di mercato (*mark to market*). Inoltre, il valore degli immobili, soprattutto di quelli detenuti direttamente non è chiaro perché non c'è nessuna norma specifica, come per i fondi immobiliari, di pubblicare il Nav (net asset value) ogni sei mesi.

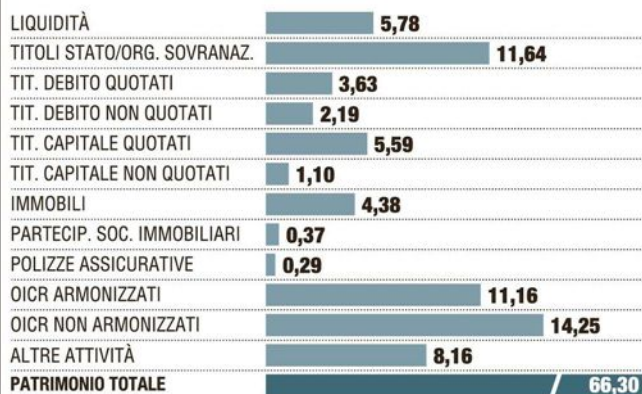
Ma adesso le casse professionali dicono basta e potrebbero valutare anche nuovi ricorsi alla Corte costituzionale, aprendo uno scontro a questo punto politico e sociale. La sentenza della Consulta è secondo loro un nuovo inizio come quella che fu, nei primi anni 2000, la decisione presa per le Fondazioni ex bancarie, anch'esse considerate alla fine private contro il parere dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Per Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione di categoria, «il codice di autoregolamentazione che abbiamo approvato nel 2016 è più corretto di un decreto delegato», in quanto più

coerente con lo spirito dell'autonomia organizzativa.

A livello politico, però, si prendono le distanze: «Siamo disponibili a rivedere i singoli punti del decreto - dice Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - ma non a rinunciare a un controllo pubblico sulla previdenza di primo livello, che è giusto ci sia. Però non possiamo attendere un altro anno e mezzo, dobbiamo far presto».

COME INVESTONO LE CASSE PRIVATE

Ripartizione 2015 in miliardi di euro



Pier Paolo Baretta (1), sottosegretario all'Economia e il presidente dell'Adepp, **Alberto Oliveti** (2)

(CONTROLLORI)

MINISTERO LAVORO
È il fulcro centrale della vigilanza sulle casse professionali



MINISTERO ECONOMIA
La competenza è condivisa con l'altro dicastero



CORTE DEI CONTI
È la struttura che valida tutti i bilanci



COVIP
Vigila sugli investimenti e sulla composizione del patrimonio



MINISTERO GIUSTIZIA
Ha una vigilanza supplementare sugli avvocati

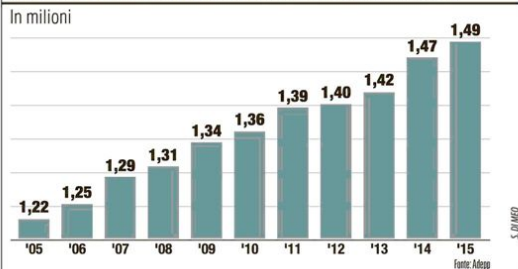


MINISTERO SANITÀ
Controlla l'attività dell'Ernam (medici)

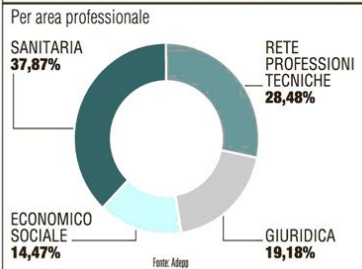


QUEI "VIGILANTI SPECIALI"
Sono ben quattro le strutture che controllano l'attività delle casse private, a cui se ne aggiungono altre due che vigilano soltanto per i medici e per gli avvocati

GLI ISCRITTI AGLI ENTI PREVIDENZIALI PROFESSIONALI



I CONTRIBUENTI AGLI ENTI PRIVATI



Peso: 49%